

L'altra Pompei

Vite comuni
all'ombra
del Vesuvio

L'altra Pompei è una mostra che invita il pubblico a gettare uno sguardo inconsueto sulla città antica. Ci siamo accorti che in uno dei siti più frequentati al mondo, ma anche meglio conservati dell'antichità, si tende a raccontare una storia parziale, minoritaria, dimenticando sistematicamente e per ragioni diverse (per tradizione degli studi, abitudine, difficoltà a recuperare i dati, eccetera...) le vicende dei più. E non può che essere altrimenti, perché la storia adotta sempre un punto di osservazione e ciò che possiamo ricostruire del passato si scontra con la frammentarietà delle fonti. C'è però anche da registrare una tendenza ben radicata, che parte dagli scrittori antichi e che continua negli studi moderni, che è quella di privilegiare tendenzialmente la posizione dei ceti sociali emergenti, quelli che conosciamo meglio, perché in un certo senso hanno fatto la storia e sono riusciti a tramandarla. Anche la visita al sito, risentendo di questo approccio, si fa spesso discontinua: si attraversa la città passando da un'importante *domus* all'altra, da un edificio pubblico a un altro, superando distrattamente e tralasciando una miriade di spazi indistinti, privi di connotati, che però esistono e completano la trama urbana. E le persone che vi hanno vissuto e operato, ugualmente dimenticate, costituivano il tessuto sociale della Pompei del I secolo d.C., la maggioranza della popolazione. Questa mostra è stata dunque un atto di memoria verso questa maggioranza, uno sforzo di immedesimazione e per certi versi di immaginazione, condotto scavando nella massa indistinta che definiamo genericamente come ceti umili, classi mediobasse, per tirare fuori le persone e le loro storie, setacciando le unità abitative alla ricerca di quei luoghi muti che hanno ripreso vita. Nel fare ciò, abbiamo volutamente rinunciato a un approccio che in passato ha più volte caratterizzato progetti didattici e espositivi volti a puntare la luce sui ceti non-elitari: ci riferiamo a una rappresentazione di questi gruppi sociali focalizzata sul lavoro e sui mestieri. In tal modo avremmo corso il rischio di reiterare l'ideologia dominante nell'antichità, elaborata nella Grecia classica e da lì trasmessa ai Romani, che appunto riduceva la "plebe" (parola che deriva da *com-plere*, in quanto composta da persone che "riempivano" e "completavano" lo Stato senza esserne pienamente parte) a un bacino di manodopera e di crescita demografica.

Prefazione

Silvia Martina Bertesago
Gabriel Zuchtriegel

Che anche i gruppi non-elitari partecipassero invece alla "cultura" nel senso più ampio, è una nozione che in Italia ha trovato un terreno particolarmente fertile, grazie soprattutto alle riflessioni che Ranuccio Bianchi Bandinelli dedicò a ciò che definì "arte plebea" ("Dialoghi di Archeologia", 1, 1967, pp. 7-19). Sin d'allora, il concetto di "arte plebea" o "arte popolare" è stato oggetto di un'analisi critica che ne ha evidenziato le potenzialità e i limiti (vedi Francesco De Angelis, Jens-Arne Dickmann, Felix Pirson, Ralf von den Hoff, a cura di, *Kunst von unten? Stil und Gesellschaft in der antiken Welt von der "arte plebea" bis heute. Beiträge zu einem Kolloquium anlässlich des 70. Geburtstags von Paul Zanker, Rom, Villa Massimo, 8. bis 9. Juni 2007*, Wiesbaden 2012). Proponiamo qui un ulteriore sviluppo di questo concetto, che nella mostra viene del tutto spogliato della sua impalcatura storico-artistica per diventare un'analisi complessiva della cultura materiale di un determinato contesto sociale. L'"arte della plebe" che raccontiamo è un insieme di testimonianze, cui manca la coerenza storico-artistica implicita nel concetto dell'"arte plebea" opposta all'arte "aulica" derivata dalla tradizione greco-ellenistica. E tuttavia ne costituisce una rappresentazione nel senso heideggeriano e totalizzante della parola, perché arte della plebe comprende tutto ciò che è espressione di una forza creativa ed ermeneutica, indipendentemente dal valore artistico inteso in senso tradizionale. "L'arte della plebe", cioè la materialità del mondo in cui viveva la maggioranza della popolazione, è infatti anche la pentola in ceramica da fuoco così come lo è l'affresco raffinato di un edificio pubblico o privato visto tramite gli occhi, non dei proprietari, ma dei servi, dei clienti, di donne, uomini e bambini che ci passavano davanti quotidianamente senza avere accesso alla vita (da quella culturale a quella culinaria) evocata dalle immagini commissionate dall'*élite* del tempo. Tutti coloro che hanno contribuito a offrire questo nuovo racconto fanno parte della Pompei di oggi. Nella convinzione che il museo del futuro si contraddistingua per una sostanziale coincidenza tra l'approccio all'oggetto storico di una ricerca mostra da un lato e il metodo di confronto e di condivisione dei risultati di quella ricerca dall'altro, abbiamo puntato sulla valorizzazione delle competenze presenti nel nostro Istituto, spesso oscurate da una vulgata che stenta a far emergere che – insieme alla tutela e alla valorizzazione – la ricerca rappresenta una parte integrante della missione di ogni luogo della cultura.

Il progetto scientifico, la definizione delle sezioni tematiche, ma anche tutti i contenuti prodotti per i video e per l'applicazione sono stati pertanto curati e scritti dai funzionari e dai collaboratori del Parco Archeologico, che compaiono anche come autori principali di questo volume. A tutti loro va il nostro ringraziamento.

Anche tutte le fasi amministrative propedeutiche alla mostra, così come la supervisione delle fasi esecutive e la comunicazione dell'evento sono state curate dagli uffici interni del Parco, cui va il nostro riconoscimento. Del Parco Archeologico di Pompei è poi la maggior parte dei materiali scelti, che proviene dai nostri depositi. Per documentare i vari temi abbiamo infatti privilegiato spesso reperti mai esposti prima, anch'essi forse un po' dimenticati nei nostri magazzini oppure frutto di recenti scoperte, che sono stati appositamente restaurati da personale del Parco. Solo quattro sono i prestiti dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che ringraziamo nella persona del direttore e dei suoi funzionari per la generosa disponibilità.

Questa esposizione tuttavia ha voluto mettere al centro più le persone che le opere e potremmo dire che mancano pezzi eccezionali per fattura e pregio o a livello estetico. Il fulcro della mostra non sono tanto i reperti archeologici, ma i contesti con le ricostruzioni fedeli di tre stanze, ambienti di vita quotidiana, sapientemente restituite sullo scavo grazie alla tecnica dei calchi e poi riprodotte per essere esposte al pubblico.

Progettare questo percorso espositivo è dunque stata anche una sfida museografica: abbiamo tentato di creare un racconto facendo a meno dei capolavori che normalmente scandiscono la drammaturgia di un'esperienza di mostra. Sarà il pubblico a giudicare in che misura ci siamo riusciti.

Un progetto così articolato ha dovuto necessariamente coinvolgere varie professionalità specifiche che si sono occupate delle fasi di progettazione e realizzazione dell'allestimento, della grafica e dei contenuti multimediali, nonché delle ricostruzioni e delle riproduzioni dei calchi, dei restauri, dei trasporti.

A tutti i professionisti coinvolti va la nostra riconoscenza. Mediante un sistema che funziona sull'app *MyPompeii*, elaborato grazie ai tecnici informatici – che ringraziamo – il visitatore potrà sorteggiare la propria identità antica, comprendendo quanto fosse normale e facile essere una delle tante persone comuni che abitavano uno spazio anonimo, che potrà poi essere fisicamente raggiunto seguendo le indicazioni fornite dall'applicazione stessa. L'esposizione ha beneficiato della sponsorizzazione di American Express Italia, un importante sostegno economico che ha contribuito a un maggiore autosostentamento delle attività di ricerca e valorizzazione. Questa mostra è quindi anche espressione dell'indirizzo del Ministero della Cultura che ha posto il tema della sostenibilità a tutti i livelli al centro della programmazione dei luoghi della cultura e che ringraziamo per l'attenzione mostrata nei confronti di un sito unico quale è Pompei, che ha ancora tanto da raccontare al nostro mondo contemporaneo.